

Cronaca del Carnevale

Motus in fine velocior. — Frase vecchia, ma applicabile sempre alle festività carnevalesche. E con il tripudio del Carnevale irradia la sua luce soave l'angelo pio della beneficenza.

Sabato, 16 Febbrajo, à luogo il **Veglione** a beneficio dei poveri della città nel Casino Sociale. — Sappiamo che la festa avrà un esito brillantissimo, poiché il carattere affatto popolare e niente aristocratico della festa, la mitezza del prezzo, l'eleganza dei premi alle maschere, le sorprese che si preparano, e più di ogni altra cosa il cuore gentile e benefico delle donne acquiesci assicurano la riuscita della festa.

Se è vero che beneficiando ci si diverte, non è men vero che gli amici nostri del Comitato divertendosi e divertendo... riescono pur sempre ad un esito encomiabile, che è quello del beneficiare.

Siamo dunque intesi: quanti anno cuore... e spirito, non mancheranno di portare al Veglione di Sabato il contributo della borsa e della propria allegria. E chi andrà, si troverà contento.

A proposito — i **Premi**, in numero di sei, saranno esposti domani venerdì nelle vetrine del negozio della Ditta E. Ottolenghi.

Basti il dire che sono bellissimi, e che vi possono concorrere *maschere, gruppi di maschere, costumi, domino* etc. e che saranno assegnati... a chi se li merita.

X

Il 23 corrente secondo Veglione a beneficio delle Società riunite al Teatro Dagna. E di questo parleremo nel prossimo numero, certi fin d'ora che quanti porteranno il loro contributo al ballo della beneficenza per i poveri, non mancheranno di fare altrettanto per il Veglione delle Società... e viceversa.

Lunedì, 25, due balli *monstre* — quello del Circolo Operajo e quello del

Circolo La Concordia — si fanno previsioni meravigliose e ne daremo a suo tempo un adeguato resoconto.

E chiuderemo la cronaca carnevalesca accennando del ballo dato Sabato scorso dalla *Filarmonica* che non riuscì affollato e profittevole come sarebbesi desiderato. Di ciò siamo dolenti perché la *Filarmonica* andrebbe nella nostra città incoraggiata, sorretta e confortata più di quello che non siasi fatto finora. Non si scoraggiscano però gli ottimi componenti, chè il bel sole deve venire per quanti anno amore dell'arte e perseveranza nell'opere.

CORRISPONDENZE

DA RIVALTA BORMIDA

6 Febbraio '95.

Sabato la nostra Filodrammatica ripeteva la *Gerla di Papà Martin* — e Domenica ripeteva *L'Amorè senza stima*, e le piene avute attestano quanto questi due lavori sieno piaciuti e su quanta simpatia da parte del pubblico Rivaltese possa oramai far calcolo il nostro Corpo recitante.

E' inutile che io qui ripeta gli elogi già in altra mia rivolti ai singoli dilettanti, i quali tutti, anche in queste repliche furono applauditissimi. Solo vi dirò che la replica dell' *Amorè senza stima* ha fatto accorrere molte e distintissime persone ed egregie Signore e Signorine e da Visone e da Strevi e da Cassine e dall'Orsara che, in unione alle nostre Signore di Rivalta, davano alle nostre sedie chiuse un aspetto veramente elegante e *chic* da farci credere trasportati in un teatro di Città. E quello che aveva saputo decidere tante graziose creature ad affrontare i rigori della stagione per venire al nostro Teatrino, va in parte attribuito al piacere che avevano di udire la *Enrichetta Cavalli* nella sua parte di *Contessa Livia*, di cui aveva lasciata, Domenica scorsa, sì care me-

morie — ed in parte ad una novità che la solerte Amministrazione aveva preparato, e cioè, alla promessa fatta che in tale sera, negli intermezzi, avrebbe suonato il *Settimino* testè costituitosi a Strevi.

Era grande il desiderio in tutto il pubblico accorso ad udire questa piccola orchestra che, costituita da solo 15 giorni, era la prima volta che si presentava al pubblico... e vi assicuro che, se grande era l'aspettativa... il risultato fu di gran lunga superiore.

L'accoglienza fatta dal pubblico di Rivalta a quei baldi giovinotti di Strevi non poteva essere più cordiale e più entusiastica — ed era bello il vedere con quanto accoglimento il pubblico della platea ne ascoltava l'esecuzione per errompere poscia in applausi ed in evviva a Strevi. — Quanto bene fanno queste feste dell'arte!... e quanta cara memoria lasciano in tutti coloro che la presenziano!

Ultimato lo spettacolo e sfollato il pubblico si improvvisò un ballo che riuscì in modo da fare veramente onore alla Società Filodrammatica ed a Rivalta, ed io credo che visto la buona riuscita di questo primo tentativo di un po' di ballo dopo la rappresentazione (cosa che succede in tutte le Società Filodrammatiche) l'Amministrazione sarà incoraggiata ad accogliere la proposta (che d'altra parte è un vivo desiderio di molti ed in specie delle signore) di preparare un ballo per gli ultimi giorni di Carnevale — ballo che io sono persuaso riuscirà certamente splendido — poiché oramai la Società Filodrammatica ha un buon numero di soci anche nei paesi vicini e può calcolare perciò sul concorso di molte e graziose ballerine tanto di Rivalta come da Strevi.

Il Settimino era composto: Signor Brovia Adolfo, *violino* - Bisio Edoardo, *flauto* - Bobbio Giovanni, *cornetto* - Manfredi Luigi, *flauto* - Laguzzi Giuseppe, *clarino* - Piccaluga Raffaele, *piano* - Ugo Francesco, *contrabasso*.

Essi hanno suonato bellissimi ballabili, la cui esecuzione fu accuratissima ed ha lasciato in tutti il desiderio di

presto rivederli. Come in tutti è rimasta la persuasione che tale Settimino farà rapidi progressi.

A titolo di cronaca vi dirò che a mezzanotte si fraternizzava ad una bichierata offerta dall'Amministrazione... e che alle 4 di mattina veniva accolta da una sonora fischiata... la proposta fatta di sospendere il ballo... e che non ci voleva che la cocciataggine del proponente per ottenere che il ballo terminasse verso le 4 1/2... Chissà quanti mocoli avranno mandato le Signorine al suo

Suggeritore.

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 4 Febbraio

Una battaglia — Nel Comune d'Alice Belcolle son due famiglie, Ottazzi e Porta, che da parecchio si vedono tutt'altro che di buon'occhio — e i motteggi e le ingiurie e le minacce facevano da qualche tempo presentire che la cosa non avrebbe avuto buon fine.

La sera del 18 Agosto 1894 in prossimità di una vigna del Porta s'incontrarono per loro mala ventura le due famiglie. — Come la rissa siasi accesa si ignora. Fatto sta che ne successe una vera battaglia fra le due schiere, dalla quale uscirono, chi più, chi meno, con le ossa peste e con le carni squarciate.

In conseguenza di tale fatto vennero imputati:

L'Otazzi Simone del delitto di lesione (art. 372, N. 1) per avere cagionato, con un colpo di rivoltella, una ferita alla Gallone Giuseppina sanata dopo 20 giorni — del reato di porto di rivoltella senza licenza — di concorso negli altri ferimenti;

L'Otazzi Giuseppe e la Viotti Antonia — del delitto pure di lesione per avere, con arma tagliente, feriti il Porta Biagio, Gallone Giuseppina e la Porta

APPENDICE

UGO IGINO TARCHETTI

DI

LUIGI TORRE

All'apparire di un nuovo romanzo alcuni vanno esclamando: ecco un ozioso di più. Altri rispondono con un non curante sprezzo; molti e sono i più leali si contentono di guardare passando e sorridere.

Appassionato ad un'arte così cara e così splendida Tarchetti ebbe talvolta a domandare a sè stesso, se più ai poeti o a chi legge dovesse attribuirsi ciò, che a torto si ripete dall'indole di un secolo così detto positivo, ma le sue parole furono esse accolte con indulgenza e con amore? La mentita voleva esser data col fatto, e Tarchetti non aveva né il genio né l'ardimento.

Nel mettere alla luce le sue povere sculture, non fu tratto da fiducia di piacere, nemmeno dal desiderio che non vadano perdute con altre assai di

maggior pregio. Che giova illuderci oramai? Forse l'attenzione e il suffragio furono dimenticati da chi seppe abusarne; e se una speranza pure mi tocca, perocché sarebbe inutile il non confessarlo, è che altri, invece di rompere la cetra, faccia suo pro' d'un invito, se non gagliardo almeno sincero.

Fu accusato di partecipare all'eterno piagnisteo di coloro, che, incapaci di operare gridano che operar non si può, cercando con questo di farsi credere forte nel mistero. Di lui pensino a lor talento i suoi concittadini, egli non ristette mai dallo innalzare a quando a quando una voce di coraggio.

Ai bisogni del cuore poco si crede o almeno così si finge; ma sentiva che lo spandersi tornava a sua grande soavità e conforto. Chi l'assicurava, che ad alcuni per sorgere al cimento, non mancasse che un compagno di carriera? Ed a colui egli porse la sua debole mano e gli disse: Procediamo insieme.

Fin dagli anni in cui si persuase che lo studio era un pascolo dell'anima,

l'arte una porzione della vita, credette che l'Italia avesse un'epoca gloriosa di grandi virtù, degna di essere ritratta agli occhi di molti che, senza conoscerla, si sforzavano di crederla peggiore. In quell'epoca prese le sue ispirazioni, dalle gioie domestiche, dallo amore e dalla fede.

Poeta, romanziere moderno, monferino. Disordinato ingegno, lasciò delle bellissime liriche.

Con esso il romanzo scosse, non è più il romanzo storico né letterario. Manzoni lo si ammira, lo si rispetta ma non commuove più; è il romanzo psicologico, anatomico, la storia intima di quel grand'essere che è la famiglia, di quel piccolissimo essere che è l'uomo. L'osservazione s'impone all'invenzione; il sentimento di un solo si esplica in mezzo al sentimento di tutto, l'anima umana si ripiega sopra sè stessa e si studia sforzandosi di essere sincera, numera le proprie miserie, squarcia le proprie piaghe, fa posar nude le proprie passioni, cerca il fondo delle gioie pazze, delle anatomie morbose, delle

tristezze indefinibili, il cuore si confessa al cervello, strappandosegli gridi di dolore, e il cervello spaurito, cerca senza speranze di leggere la parola del destino nelle angosciose pulsazioni del cuore.

Nelle lettere e nelle arti ci si è risvegliato. Il suo capolavoro è *Fosca*, a cui Tarchetti pose questa prefazione.

Commetto io un' indiscrezione nel pubblicare queste memorie? Credo di no; nè una titubanza più lunga giustificerebbe ad ogni modo la mia colpa. Colui che le ha scritte è ora troppo indifferente alle cose del mondo, troppo sicuro di sè, perchè abbia a godere dell'elogio o soffrire del biasimo che può derivargliene. Egli sa per qual strana combinazione questo nuovo scritto è venuto in mio potere, nè ignora il disegno che io aveva concepito di pubblicarlo. Gli basterà che io v'abbia tolto quelle indicazioni, che potevano compromettere la fama di persone ancora viventi, e che il segreto della sua vita attuale sia stato rispettato.

(Continua)